

Bologna

Emergenza Covid-19: l'economia da salvare

Bonfiglioli riparte a pieno regime «Il nostro primo valore è la sicurezza»

La presidente Sonia Bonfiglioli: «Dopo il panico, bisogna sopravvivere»

«**Ora le aziende** devono ripartire. È come dopo una guerra: dopo il panico, bisogna sopravvivere. Non ci si può chiudere nel bunker». Sonia Bonfiglioli (**foto**), presidente dell'omonimo gruppo Bonfiglioli, la grande azienda internazionale di riduttori meccanici che conta 3.800 dipendenti, di cui circa 800 a Calderara, è una combattente. E guarda avanti.

Affrontare l'emergenza Covid è stata dura?

«Ci siamo fermati solo la prima settimana, con la produzione al 10%. Ma ora è attivo il 45-50% dei nostri dipendenti su base volontaria. Lavorando per alcune filiere essenziali, come il packaging, il farmaceutico e l'alimentare, abbiamo potuto proseguire. Ma su altri settori ci siamo dovuti fermare».

Il via libera anticipato alle filiere internazionali vi aiuterà a riprendere a pieno regime?

«Sì. Lo stabilimento di Forlì, ad esempio, dove produciamo riduttori per macchine agricole e applicazioni per auto elettriche, potrà ricominciare».

Il nodo sicurezza come l'avete risolto?

«Dopo quattro accordi sindacali, siamo in perfetta regola. Da sempre, per noi è fondamentale. Oltre alle mascherine, ab-



biamo turni sfasati, misuriamo la temperatura a tutti, sanifichiamo gli ambienti, abbiamo chiuso mensa e spogliatoi, incrementato lo smart working. Abbiamo chiesto anche i test sierologici».

Insomma, che la fase due cominci.

«Sì. E subito. Altrimenti le attività più piccole non ce la faranno».

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pelliconi non si è mai fermata «Peserà il calo degli utili dalla Cina»

L'ad Checchi: «Abbiamo sempre lavorato, ma i consumi sono calati»

La Pelliconi, colosso dei tappi di Ozzano dell'Emilia di 600 dipendenti, non si è mai fermata. «Abbiamo lavorato a pieno ritmo perché facciamo parte della filiera alimentare, considerata essenziale. Ma pesa molto il calo del nostro stabilimento cinese...», spiega Marco Checchi (**foto**), ad dell'azienda che produce 32 miliardi di tappi all'anno.

Come vede questo 2020?

«Se portiamo a casa un po' di utile senza andare in rosso andrebbe già di lusso. Abbiamo perso il 40% di utili dalla Cina e anche adesso, che hanno superato l'emergenza, i consumi non sono ancora tornati alla normalità».

Voi lavorate anche con gli Stati Uniti che, a differenza di noi, non hanno mai chiuso...

«Sì, ma ci sono stati – soprattutto all'inizio – problemi logistici e i consumi si sono abbassati. C'è poi il nodo degli investimenti che per chi come noi lavora molto con l'estero sarà un problema».

Come state affrontando l'emergenza dal punto di vista della sicurezza?

«Noi siamo fortunati: i nostri reparti non sono affollati. C'è, infatti, un operaio ogni cinque o sei linee. Poi abbiamo chiuso gli spogliatoi, previsto turni in mensa,



posizionato adesivi sul pavimento per far mantenere le distanze di sicurezza».

Nella fase due continuerete così?

«Sì, ma dovremo prevedere anche test sierologici. Stiamo anche pensando a un'app che avverta, magari con un allarme, chi non sta rispettando la distanza di sicurezza».

ros. carb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA